

In principio era l'uovo

Una colta dissertazione sui molti aspetti che l'uovo riveste a livello simbolico, tra filosofia e mito.

Di Elena Quondamcarlo (pubblicato il 04/04/2009)

... "Omne vivum ex ovo" ...

C'è un elemento, a mio avviso, che discrimina il modo in cui ciascuno di noi vive: la consapevolezza. Più siamo consapevoli delle motivazioni alla base delle nostre scelte e più diventiamo padroni della nostra vita. Buona parte dei gesti che compiamo è condizionata dalla cultura in cui siamo immersi, una cultura che è arrivata fino a noi attraverso millenni di stratificazioni, sovrapposizioni, rovesciamenti. Acquisire consapevolezza dei gesti connotati culturalmente significa fare un viaggio indietro nel tempo, alla ricerca di radici e significati originali che possano rispondere alla domanda fondamentale che ormai da millenni traina l'evoluzione dell'umanità: *perché?*

Proviamo, quindi, ad avventurarci in uno di questi viaggi: fra poco sarà primavera, già si avverte che qualcosa nell'aria sta cambiando, che la terra comincia il lento risveglio verso la stagione della rinascita. C'è una ricorrenza molto importante che segna questo particolarissimo periodo dell'anno: la Pasqua. Sono molti i simboli che contraddistinguono questa festa, prendiamone uno che apparentemente non sembra molto legato alla tradizione cristiana e che molti avranno additato come un segno della società consumistica: l'uovo. La parola evoca immediatamente immagini di carta colorata, cioccolata e sorprese da scoprire. È decisamente questa l'idea più popolare di uovo di Pasqua che abbiamo in Italia. Ma se ci spostiamo un pò più a nord, come in Francia e in Germania, troveremo anche altre immagini comuni, come ad esempio le uova sode dipinte per la caccia al tesoro che si fa il giorno di Pasqua. Ancora più a nord, nei paesi Scandinavi, si decorano le case e si regalano uova dipinte come segno di fertilità, amore e fortuna, oppure si gioca con le uova sode. Tra i giochi più comuni c'è quello di farle rotolare per un pendio e vince l'uovo che arriva più lontano con il guscio integro. Nei paesi ortodossi, invece, è tradizione deporre sulle tombe dei cari uova dipinte di rosso, durante la festa dei morti che si celebra il venerdì successivo al giorno di Pasqua. In Russia, la sera del sabato santo, si tracciano simboli sul guscio dell'uovo: la decorazione avviene in silenzio, a tratti interrotta da preghiere e canti.

Tutte queste variegate tradizioni sono accomunate, com'è evidente, dal motivo dell'uovo decorato. Già nel Medioevo si diffuse la tradizione di creare uova artificiali rivestite di materiali preziosi, ovviamente destinate agli aristocratici, ma la popolarità di questa tradizione è dovuta all'orafo Fabergé che nel 1883, su commissione dello zar Alessandro, creò per la zarina Maria un uovo di platino smaltato di bianco contenente un altro uovo in oro, il quale a sua volta conteneva due doni: una riproduzione della corona imperiale e un pulcino d'oro.

Nonostante questi elementi ci abbiano aiutato ad allargare la prospettiva su questo simbolo, rimane comunque da sciogliere la domanda fondamentale: perché l'uovo è diventato uno dei simboli della Pasqua? La risposta ci porta molto indietro nel tempo, perché del simbolo dell'uovo si ritrova traccia fin nelle grotte del paleolitico. Non è un caso che abbia pervaso così profondamente la storia dell'umanità, dato che da esso, inspiegabilmente, nasce la vita. Ed è proprio di questa valenza che l'uovo si è rivestito fin dagli albori dell'umanità: esso è portatore di vita, quindi simbolo di fertilità e rigenerazione. Non a caso in Egitto, a partire dalla XIX dinastia (1292 a.C.), il geroglifico dell'uovo rappresentò la parola *figlio*.

Proprio perché l'uovo fu da sempre associato alla fecondità, all'energia vitale, alla rigenerazione e all'eternità, esso si legò all'equinozio di primavera, divenne la rappresentazione della rinnovata potenza del sole dopo il freddo dell'inverno, del risveglio della fertilità della natura, nel suo eterno ciclo di morte e rinascita. Greci, cinesi, persiani ed Egiziani, infatti, se le scambiavano come dono durante le feste primaverili. Gli israeliti le donavano a chi festeggiava il compleanno. Gli etruschi le tenevano in tasca durante la semina e i romani se ne cibavano durante l'aratura.

L'uovo, inoltre, svolgeva una funzione funeraria: durante le feste dei morti veniva posto nelle tombe come offerta e auspicio di rigenerazione. A partire dal Neolitico, le stesse urne funerarie avevano forma ovale, a simboleggiare il grembo della Dea da cui si rigenera la vita. In area mediterranea (dalle Baleari, alla Corsica, alla Sardegna, all'Italia centro-meridionale, fino a Malta), tombe a forma di uovo venivano scavate nella roccia. Uno dei monumenti più impressionanti è

l'ipogeo di Hal Saflieni a Malta, un enorme santuario-ossario sotterraneo che si estende su tre livelli, un aggregato di camere a forma di uovo di varie grandezze, collegate da corridoi e scale e decorate da spirali dipinte di rosso (simbolo dell'energia della vita). Al loro interno sono stati ritrovati vasi decorati con disegni di uova e corna di bue e statuette di donne dormienti. Questo luogo straordinario non è semplicemente una necropoli, ma tutto in esso ci parla di morte e rigenerazione: nella profonda oscurità del grembo della Terra, si fa esperienza del mistero dell'energia della vita che si genera dalla morte.

L'uovo, nelle culture antiche, oltre ad aver assunto la valenza di simbolo di fertilità e rigenerazione, acquisì un significato ancora più pregnante, arrivando a rappresentare l'unità primordiale dell'essere, la totalità perfetta, indivisa, che precede la separazione degli elementi e la nascita dell'universo visibile. Nelle cosmogonie di molte culture in tutto il mondo, infatti, si ritrova il mito dell'uovo cosmico.

In Grecia, ad esempio, un antico mito orfico racconta di Nyx, l'alata e nera dea della notte, temuta perfino da Zeus, la quale, fecondata dal vento, depose nell'immenso grembo dell'oscurità un uovo d'argento da cui nacque Eros e il cosmo intero con tutte le sue creature.

In Cina, invece, si narra di Pan Gu, il creatore del mondo, secondo la tradizione taoista. All'inizio, cielo e terra formavano un grande uovo, all'interno del quale Pan Gu crebbe per 18.000 anni e divenne un gigante, finché, con un colpo di scure, ruppe il guscio in due parti, dividendo il cielo dalla terra. Pan Gu continuò a crescere per altre 18.000 anni finché ogni parte del suo corpo divenne un elemento della terra e del cosmo.

Nel pensiero induista, l'uovo è chiamato il Germe d'Oro (hiranyagarbha), sorgente della luce dorata, dio Sole, seme o embrione di tutta la creazione. Il mito indiano, il più antico dei tre, narra che le acque primordiali generarono l'uovo del mondo che, spezzatosi in due, a sua volta generò l'universo visibile.

Il mito dell'uovo cosmico si ritrova in molte altre culture sparse per il mondo: in Africa, in Polinesia, in Indonesia, in Finlandia, in America, in Persia, in Giappone. Gli studi storici e linguistici ipotizzano la Mesopotamia come centro di irradiazione di tale mito. La sua diffusione ha seguito la strada delle conquiste territoriali, dei commerci, delle migrazioni. Già a partire dal 2600 a.C., nelle tavolette sumeriche (le testimonianze scritte più antiche) si possono rinvenire diversi elementi strutturali del mitema dell'uovo cosmico, pur non presentando la mitologia sumerica direttamente questo simbolo. Fra questi vi è il tema dell'esistenza di uno stato acquatico primordiale e indifferenziato che precede la separazione fra cielo e terra in primis e successivamente la generazione di tutti gli altri elementi del cosmo, ricavati dallo smembramento di un essere primordiale.

Il simbolo dell'uovo ha compiuto un viaggio lungo millenni, che lo ha portato in ogni parte del mondo, prima di passare nella cultura cristiana come simbolo della rinascita non della natura, ma dell'uomo stesso, incarnata nella risurrezione di Cristo, il quale uscì vivo dalla tomba, così come un pulcino esce dall'uovo. Ed è quest'ultimo significato che oggi percepiamo.

Ma quali sono le sensazioni alla fine di questo viaggio? È stato come sollevare una tenda che inaspettatamente ci ha disvelato una prospettiva nuova: non abbiamo fatto altro che restituire alla nostra vita la profondità e la complessità che merita.

Per approfondire:

- Marija Gimbutas, «The Language of the Goddess», Thames & Hudson (2006)
- Massimo Fongaro, «L'Uovo Cosmico: percorsi di un simbolo», Arianna Editrice (2008)